

## Vanno al voto gli studenti dei grandi atenei di Milano, Roma e Napoli

# Elezioni all'Università: ultime urne

## Politecnico: regna l'«autoselezione»

MILANO — La campagna elettorale per il voto studentesco dell'8 e 9 aprile al Politecnico è stata aperta, con grande impegno di risorse sia finanziarie che politiche, per ora solo da parte dei Cattolici popolari, che hanno messo in campo anche iniziative patrocinate dal ministero della Pubblica Istruzione. La lista di sinistra «Unità, Lotta e Democrazia» ha invece tenuto finora solo alcune assemblee nei pensonati, per la formazione delle liste, mentre inizierà da lunedì il battage per la presentazione dei suoi programmi.

Ultimi giorni di votazioni nelle università italiane. Mancano all'appello gli atenei della capitale, di Milano e di Napoli. Gli studenti di queste città sono chiamati alle urne in questi giorni. Intanto, continuano a cadere i risultati nelle università in cui si è votato in questi giorni. Mentre a Potenza le due liste di sinistra hanno ottenuto il 47% dei voti (contro una lista democristiana che ha ottenuto la maggioranza assoluta), a Perugia una diminuzione del 17% della scorsa tornata (dal 15% al 12%) ha coinciso con un aumento del 10% della lista di sinistra.

La lista di sinistra ha ottenuto il 47% dei voti (contro una lista democristiana che ha ottenuto la maggioranza assoluta), a Perugia una diminuzione del 17% della scorsa tornata (dal 15% al 12%) ha coinciso con un aumento del 10% della lista di sinistra.

La lista di sinistra ha ottenuto il 47% dei voti (contro una lista democristiana che ha ottenuto la maggioranza assoluta), a Perugia una diminuzione del 17% della scorsa tornata (dal 15% al 12%) ha coinciso con un aumento del 10% della lista di sinistra.

La lista di sinistra ha ottenuto il 47% dei voti (contro una lista democristiana che ha ottenuto la maggioranza assoluta), a Perugia una diminuzione del 17% della scorsa tornata (dal 15% al 12%) ha coinciso con un aumento del 10% della lista di sinistra.

La prestigiosa istituzione universitaria milanese «spreca» migliaia di matricole ogni anno. Il problema dell'orientamento e della definizione degli sbocchi ad una laurea molto richiesta.

## A Fidenza, esclusi dalle 150 ore

# Quando la scuola privata è obbligatoria

## Un gruppo di adulti costretto a «costruirsi» un corso e fare l'esame con i ragazzini

PARMA — «Alla nostra età, dovevamo fare l'esame di musica, e magari anche di ginnastica... Sarà un bel problema con le mie artrosi». Il tono ironico non nasconde l'amarrezza: a parlare è una signora di mezza età, tornata sui banchi di scuola per riuscire ad ottenere la licenza di scuola media inferiore. Con altri 33 compagni di classe — tutti adulti — si ritrova la sera in un'aula della scuola media di Fidenza per 4 volte la settimana a seguire un corso autogestito. Avrebbe dovuto essere un corso «150 ore», in realtà il ministro della Pubblica Istruzione (la Faicucci, sempre lei), non l'ha autorizzato, trincerandosi dietro problemi economici. Così per pagare insegnanti e libri di testo ciascuno di loro ha dovuto sborsare circa 300mila lire. Inoltre, non essendo il corso ufficialmente riconosciuto, si presenteranno all'esame finale da privatisti, e potranno essere interrogati sul programma ministeriale, in tutte le materie. Insomma, devono studiare le stesse cose di ragazzini di 14 anni, e in un anno solo. Tutto ciò non accade ai loro compagni che frequentano il «150 ore», per i quali — giustamente — vengono approntati programmi ad hoc, che tengono conto delle diversità di interessi e di maturità. L'unico corso «150 ore» finanziato dal ministero è nel capoluogo, Parma, a 20 km da Fidenza. Non sono molti, ma in questa zona d'inverno la nebbia a volte è un muro bianco che fa paura. Per molti di loro il disagio del viaggio avrebbe aggravato un sacrificio già notevole. La maggior parte di questi studenti adulti, infatti, arriva a scuola dopo una giornata di lavoro. Così non è rimasto loro che arrangiarsi, chiedendo aiuto al sindacato e al Comune. L'unico ha trovato gli insegnanti, l'altro ha fornito sede e banchi. All'inizio le richieste per il corso erano intorno ai

## Un nuovo manuale proposto agli insegnanti e agli studenti: protagonista l'ambiente

# Metti il verde in un'antologia

## Anche nella scuola è arrivato lo slogan «scopriamo la natura» - Il rischio di un'improvvisata «ecologia» - L'iniziativa per una cultura ambientalista fatta di testi che spaziano dall'ambito scientifico a quello umanistico

È l'anno internazionale dell'ambiente e anche la scuola ne è coinvolta. Basta scorrere le riviste pedagogiche per trovarvi segnalati libri: proposte didattiche e ricerche di scolarie sulle inquinamenti e sulla natura, rivisitazioni dei testi culturali, in alcuni casi interessanti e rubriche fessive dedicate a scurricoli verdi. La stessa Lega Ambiente si è recentemente rivolta al mondo educativo con un convegno dal titolo suggestivo e significativo: «Occhi verdi sulla scuola». Anche sul fronte dell'extrascuola il tema ecologia va per la maggiore. Associazioni come Agesci e l'Arci Ringazzi propongono vacanze in cui gli slogan preferiti sono del tipo «scopriamo la natura»; le agenzie di viaggio insistono più che in passato su reticolate proposte di stufi nella natura in-

contaminata. Tanta attenzione all'ambiente non può essere positiva. Ermeneo Realacci ha scritto, qualche settimana fa su questo stesso giornale, che i problemi ecologici e sociali, per essere risolti, non possono essere visti in modo frammentario e disincantato. È possibile che l'ecologia possa giocare un ruolo così importante anche per il rinnovamento della scuola? Di certo può dare un contributo. Naturalmente il modo in cui si fanno le cose non è senza importanza. Lo stesso Realacci mette in guardia contro il pericolo che la scuola si lasci investire da una moda passeggera, e che, accare il suo modo di essere e la

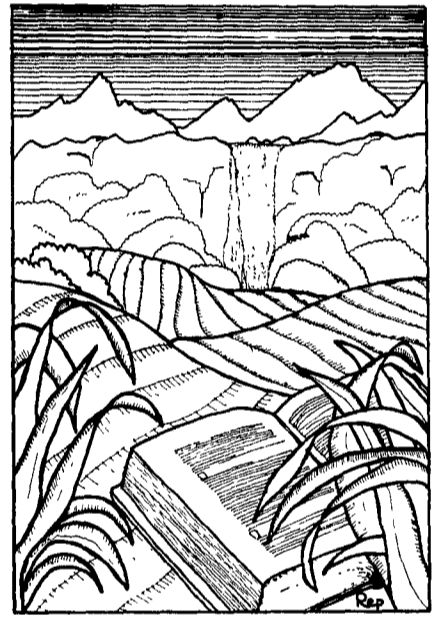
tematica ambientale si impoverisca e si riduca magari ad una nuova materia, ecologia, o i fermenti culturali e innovativi potrebbero finire sterilizzati nei contenitori scolastici. In effetti, chi conosce la scuola sa come proposte anche importanti finiscano, nell'attuazione didattica, con l'improvvisazione, con l'essenzialità e banalizzate. Ma non sempre è così e può essere non può diventare un alibi per rinchiudersi in un freddo tecnicismo, per trasformare la scuola in un luogo in cui i problemi più scottanti della realtà del mondo siano completamente assenti.

Intanto sul fronte editoriale c'è una novità interessante: è nata in questi giorni un'antologia verde della scuola, proprio così. «Antologia verde», è curata da

Enzo Tiezzi, Lucio Passi, Gianluigi Ortesu, è edita dalla Giunti Marzocco ed è destinata esplicitamente alla scuola. La caratteristica più importante è che il volume non si presenta come una disciplina, ma come uno strumento interdisciplinare. Le sezioni in cui si articola l'antologia mostrano una certa sistematicità: vi si può ricostruire il tipo di rapporto che l'uomo ha avuto nello spazio e nel tempo con la natura e l'ambiente. Buona la scelta dei brani che possono essere un punto di riferimento sia nell'ambito scientifico che umanistico — dato che offre la possibilità di confronti e di conoscenze di vari livelli culturali —. Finalmente, fondamentali sono gli strumenti di informazione approfondita sulla questione ecologica e creare nel giovane una coscienza del rapporto salvaguardia-protezio-

ne-difesa della natura e sociale, esistenziale. L'assenza di note e di apparati didattici, fatto singolare in un libro di testo, esprime evidentemente la volontà di introdurre l'ecologia nella scuola in maniera diversa, senza quel didatticismo che spesso è proprio la causa di cadute e di banalizzazioni culturali. Anche se questo, probabilmente, renderà più di un insegnante perplesso di fronte alla scelta e all'adozione. E il titolo con cui è un altro aspetto che dovrebbe preoccupare: i caratteri piccoli e la quasi totale assenza di illustrazioni rendono il volume di difficile lettura. È un peccato, specie se si pensa che l'antologia dovrebbe stimolare alla lettura anche i ragazzi.

Ermanno Detti



## Agenda

- SEMINARIO PER DIRIGENTI SCOLASTICI. I Cidi di Cosenza organizza per i giorni 30 e 31 marzo, presso il liceo "Pestalozzi", un seminario di dirigenti scolastici sul tema "L'organizzazione dei processi formativi in una fase di transizione: è possibile una funzione manageriale del dirigente scolastico?". È previsto l'apporto ministeriale di esperti e formazioni: Ermeneo De Caro, c/o Liceo di via Pancaro - 87022 Cetraro (Cs), tel. 0982/92007.
- UNIVERSITÀ E SCUOLA. La facoltà di Economia e commercio dell'Università di Bologna ha organizzato per il 9 e il 10 aprile un convegno su «La funzione delle scuole e le fini speciali nell'ordinamento universitario italiano e nel mondo del lavoro». Indirizzo: piazza Scaravilli, 2 (tel. 051/217319 - 217280).
- INPARARE A SCRIVERE. Il Cidi di Bari, Largo Adua 24 (tel. 0434394) organizza seminari su «L'esercizio della scrittura - Strategie procedure verifiche». Date: 30 marzo, 1 aprile, 3 aprile, 6 aprile. Orario: sempre alle 18.
- LA SCUOLA E L'UOMO. Il 6° congresso del Misac (Movimento studenti di Azione cattolica) ha per tema «Progettare la scuola per servire l'uomo». Il congresso si svolge nei giorni 27-29, a Roma, Domenico Mariae.
- DIFFUSIONE DELL'INFORMATICA. Dal 30 marzo al 1° aprile Pisa ospiterà il terzo incontro europeo di «Applicazioni e Cultura» nel quale verranno ospitati 500 esperti studiosi per la diffusione dell'informatica nella scuola superiore.
- AL BAR E OLTRE. Il titolo con cui la casa editrice Cappelli di Bologna inaugura la nuova collana di «Pedagogia e scienze dell'educazione» diretta da Piero Bertolini, il volume è curato da Roberto Farinè e Franco Fabroni e muove dall'ipotesi che ogni tanto la pedagogia dovrebbe abbandonare il territorio scuola per esplorare altre zone che non sono in grado di darci la sua valenza educativa. È una di queste zone è il bar...

## Biblioteche scolastiche in abbandono

# Anche il gusto della lettura si può insegnare. Ma solo se...

Uno dei problemi che maggiormente appassiona e interessa gli studiosi dei giovani, e in modo particolare quelli del nostro paese, è quello dell'obbligo della lettura e della scrittura. Perché da queste attività si deriva il loro analitico di ritorno o meno. Se ne fa un gran parlare in tutti i campi. A Trieste qualche tempo fa si è tenuto un convegno sulla «Letteratura per l'infanzia oggi, il suo significato, ma soprattutto il suo valore ed efficacia nell'era dell'informatica». La rivista «La riforma della scuola» dedica al tema un dossier. All'Università di Roma, nei giorni scorsi, è stato presentato un libro «Il bambino lettore nell'era dell'informatica» che raccoglie i documenti di un convegno tenuto ad Ariccia. E si potrebbe continuare: ormai quasi quotidianamente viene affrontato il tema della lettura.

Ovviamente da tante discussioni balza prepotentemente il dilemma: i bambini leggono o non leggono? E a questo punto si formano due schieramenti: quelli che sostengono che i bambini e ragazzi leggono, e mettono in campo le loro ragioni a sostegno della loro tesi, e gli altri che affermano che invece non solo non leggono, ma addirittura leggono meno di prima, cioè di dieci, venti anni fa (ma per fortuna ci sono i dati Isistat a smentire quest'ultima affermazione).

La cosa che mi sorprende di tanto discutere, e che mi ha spinto a scrivere queste note, è che si fa un gran parlare della tv che distrarrebbe i ragazzi, della famiglia che non offre gli strumenti indispensabili, a cominciare dalle biblioteche, dai centri culturali, ecc., mentre si guarda in modo marginale alla scuola, che invece, secondo me, è la maggiore responsabile di questa situazione non certo positiva.



## Quando storia locale e tradizioni popolari diventano oggetto di ricerca

# Per non dimenticare pane e pomodoro

Quanto spazio nella scuola è riservato all'insegnamento della storia locale, dei suoi piatti tipici, del folklore, ed anche al ricordare un passato fatto di «favole», un po' vere e un po' inventate, che un tempo venivano tramandate di generazione in generazione nelle serate trascorse attorno al fuoco? Il mondo in movimento con una rilevante presenza di emigrante e di immigrazione ha dato un duro colpo a tanta storia locale, alle parlate in dialetto del resto abbandonate dagli stessi indigeni per dare un tocco di classe ai propri figli.

È difficile che nelle scuole dell'obbligo, sia elementari che medie, si trovino insegnanti che affrontino il discorso del «locale» e i dialetti si perdono, le nuove generazioni non ricordano i piatti della nonna, sovente sanno tanto altre cose ma non quando il loro paese venne fondato, da chi e come vissero i loro antenati. Una televisione locale, «Sanremo Tv», che copre un ampio arco di riviera ligure di Ponente e parte della Costa Azzurra

francese, si è posta il problema e ha dato vita ad una trasmissione dal titolo: «Un Comune alla settimana», proprio con lo scopo di andare «alla riscoperta del Ponente». È sempre, quale tema ricorrente, viene avanzata la domanda: «Ma la scuola si occupa dei problemi locali?». A volte la risposta è positiva, sovente invece si scopre trattarsi di argomenti che non trovano spazio nei programmi didattici.

Ma come si fa a studiare la storia d'Italia, d'Europa, del Mondo, se poi non si conosce quella del proprio villaggio? Dove si è nati o dove la famiglia ha portato i giovani a vivere alla ricerca di un'occupazione? La contraddizione appare evidente, ma esiste. Non vi è obbligo, nei programmi, dello studio della storia locale, del folklore, delle tradizioni, il conoscere i piatti tipici rappresenta già una conoscenza delle condizioni di vita degli antenati, un predecente coscienza che negli anni passati, prima della scoperta dei fiori come prodotto commerciale e del turismo quale

fattore occupazionale, nell'estremo Ponente ligure vi era molta miseria. Le donne si davano un gran daffare a preparare piatti poveri rendendoli gustosi con l'uso delle erbe aromatiche di cui le colline erano ricche. Lo sanno i giovani che le terrazze caratteristiche della riviera ligure dove sbocciarono in ogni mese dell'anno, grazie ai climi miti, i fiori, vennero realizzate dai loro nonni e bisnonni portando in ceste di giunco la terra dalla costa, a pochi chilometri di giorno? Se la scuola non si fa carico di insegnare, tanta storia di sacrifici, di mangiar povero fatto di pane e pomodoro, finirà nel dimenticatoio, e nessuno conoscerà più i sacrifici delle passate generazioni.

Alcune insegnanti si sono fatte carico di ricordare il passato e a San Biagio della Cima, un borgo di 910 abitanti situato lungo il corso del torrente Verbone, nell'entroterra di Ventimiglia, hanno dato vita ad un giornale intitolato I nomi delle insegnanti Candida

Albino Bernardini

Giancarlo Lora